

Muse. G. 5988

NEL

25° ANNIVERSARIO CATTEDRADICO

DI

G. I. ASCOLI

GRATULANDO E AUGURANDO

ALL'AMICO E COLLEGA

G. FLECHIA

ADDÌ 25 DI NOVEMBRE DEL 1886



TORINO

VINCENZO BONA

Tip. di S. M. e de' RR. Principi.

1886.

FRANA-VORAGINE.

L'italiano *frana* è una voce della cui etimologia nè il Monosini, nè il Ferrari, nè il Menagio non parlano punto. Il Salvini parrebbe connettere questo vocabolo con *frangere*, perocchè nelle sue annotazioni alla *Fiera* del Buonarroti (p. 444), dopo di aver dichiarato il significato di *frana* colle parole « terra scoscesa, smossa e andata giù », aggiugne « dall'essere franta, infranta, rotta, franata ». Quest'ultima voce come participio di *franare*, verbo denominativo che viene esso stesso da *frana*, non può avvalorar punto cotesta etimologia. Il Borelli nel Vocabolario italiano del Tramater fa venir *frana* dal greco φάραξ, voragine, precipizio, che ben potrebbe collegarsi logicamente con *frana*, ma non potrebbe di niuna guisa assumere foneticamente questa forma. Il Diez nella prima edizione del suo Vocabolario non s'attenta di dare alcuna etimologia di *frana*, registrandola soltanto con dire « donde cotesta parola (woher dieses wort?) »? ma nelle edizioni posteriori la cava da *framna*, *fragmina*, con-

nettendola così anch'egli, come fa il Salvini, col verbo *frangere*.

Tutte le recate etimologie, considerate principalmente dal lato fonologico, non reggono al martello; onde io non mi perito a proporre un'altra come a gran pezza più probabile, cioè l'etimologia sopra indicata di *voragine* che, per quanto a primo aspetto possa parer singolare, pure io reputo che presenti, così dal lato logico come dal fonologico, la più grande verosimiglianza.

Dice il vocabolario che « frane diconsi le spaccature prodotte dagli scoscedimenti delle montagne « ed anche quei terreni che sembrano avere la superficie solida e consistente, ma che nell'interno « sono imbevuti d'acqua e mollicci per modo che « gli animali che vi passano sopra corrono pericolo « d'essere inghiottiti ». È quasi superfluo ch'io qui noti come *inghiottiti* già ci presenti intanto la nozione fondamentale di *voragine* e quindi *frana*, cioè la spaccatura che inghiotte, possa rendersi latinamente per *vorago*. Nello stesso latino troviamo che talvolta la parola *vorago* potrebbe tradursi in italiano per *frana* come per esempio in questo luogo di Quinto Curzio: *imber, violentius quam alias, fusus campos lubricos et inequitabiles fecerat, gravesque et propemodum immobiles currus illuvie et voraginibus hærebant* (8, 14): i carri con lor salmerie e quasi inetti al moversi rimanean fitti tra la melma e le *frane*. Ammiano Marcellino adopera *voratrina*

per designar guasti di terreno fatti da una specie di terremoto che cagiona spaccature del suolo e questo *voratrina* dal Forcellini è reso per *vorago*. Il Ducange registra da un documento francese del sec. XV la glossa *vorangia: mala et incommoda, caedes et vorangias*, e dichiara questo vocabolo con *vastitas* che sarebbe quanto dire « guasto, rovina, franamento » (*).

Venendo ora a dire della trasformazione della parola *voragine* in *frana* comincerò dal notare come nella sostituzione d'*a* all'*e* finale noi abbiamo un fatto assai comune nella storia del sostantivo italiano, cioè il terminare che fanno in *a* molti nomi della terza declinazione sotto l'influenza del genere femminile, la cui forma simbolica può dirsi essere in *a*, come pel maschile in *o*, onde *dota* per *dote*, *fronda* per *fronde*, *albero* per *albere* (arbore), ecc. A questa legge morfologica ubbidirono quasi tutti i sostantivi femminili latini in *-ine*, passati senza interruzione ai volgari italiani, quindi it. *borrana*, *ferrana*, *lentana*, *piantana*, *provana*, nap. *propajena*, *testunia*, sic. *tistutina*, *farragna*, *furraina*, *ruggina*, ecc., anche prov. *probaina*, *imagera*, sp. *provena*, ecc.

In ordine ai fenomeni fonetici è primamente da notare il dileguo che si può dir normale della pa-

(*) Forse da una forma di volgar francese *voraniè*, *voraine*, *voragine*. Cfr. sic. *vurrania* e *vurraina* da *borragine*.

latina sonora (*je gi*), così pel toscano come per altri dialetti, onde p. es. da *propagine* nap. *propajena* per via di *propaina*, *propaena*, sic. *purpaina*, sardo *probaina* e *brabaina*, da *farragine* bol. *fraina*, sic. *furraina*, sardo *ferraina*, ecc. e così da *voragine* si verrebbe primamente a **voraina*, donde, per contrazione essenzialmente propria del toscano, fecesi **vorana*, come per esempio *frale* da *fraille fragile*, *piato* da *piaito placito*, *provana* da *provaina*, *borrana* da *borraina*, ecc.

Quanto al dileguo dell'o di **vorana* onde **vrana*, noterò non essere rara questa sincope di vocale protonica nello stesso toscano, specialmente dinanzi a *r*, come in *cruna* da *corona*, *grofano* da *garofano*, *dritto* da *diritto*, *pretto* da *puretto* (Diez), *froncolo* da *furoncolo*, *tremoto* da *terremoto*, *trivella* da *terebella*, *brillare* da *beryllus*, *sprone* da *sperone*, *pricolo* da *pericolo*, *gridare* da *quiritare*, *triacca* da *teriaca*.

Finalmente quanto ad *f* nato da *v*, seguito da *r*, quale veniamo ad avere in *frana* da **vrana*, non mancano esempi. Oltre al noto *palafreno* da *paraveredus* (cfr. Diez, Et. W. s. v.; Ascoli, Arch. glott. X, 6 seg.), citerò il nap. *attufro* (= *attuvro*, cfr. sic. *uttuviri*), donde poi per metatesi *attrufo*, e *enfrece* da *envrece*, con epentesi di *r*, da *invicem*. Anche il gen. *lærfu* dovrà verisimilmente riconoscere il suo *f* da *lavru*, *lafru*, donde *larfu lærfu* (Cfr. Arch. glott. VIII, 364 s. *lavro*).

Qui poi in **vrana* da **vorana* sarebbesi avuto un nesso consonantico che pel toscano, già raro come interno, sarebbe riuscito insopportabile come iniziale. Cotesta aspirazione che il *v* qui ripete da *r* attiguo, l'ha pure dal *r* staccato, come p. es. nel nap. *furticillo*, sic. *furticchiu*, fusajuolo, dal lat. *vorticillo*, *vorticulo*-, e nel pad. *Tafernelle* nl. da *taverna*, *taberna*.

Da *frana*, si derivò *franare* con *franamento* e *franio*, quest'ultimo non ancor registrato dalla Crusca, quantunque usato da un Toscano, dal Politi, nella versione di Tacito e già riportato nella *Prosodia italiana* dello Spatafora. Questo nome insieme colle sue derivazioni è, già s'intende, d'origine toscana e per avventura specialmente fiorentina e gli esempi citati dalla Crusca sono del Davanzati, di Buonarroti il giovane e del Salvini.

PALMENTO-PAGMENTUM.

Dell'etimologia di *palmento* (torchio, mulino, frantoio) si è scritto da parecchi. Il Menagio, con una delle solite sue scale, lo fa venir da *premere* per via di *prementum*, *permentum*, *pelmentum*, *palmentum*. L'Ughetti, secondo il Ducange, s. v., *palmentum a pedum palmis dictum censet, quia ibi uve pedibus premuntur*. Il Ferrari ondeggia tra il *prementum* di Menagio, e *palma*, perchè prima del torchio, dice egli, si premevano le uve coi piedi o tra le palme della mano; e *palmes palmitis*, in senso di grappolo. Il Salvini nelle sue note al Malmantile, VII, 31, a *palmenti* contrappone senza più *pagmenta* e in quelle alla Fiera, p. 573, aggiugne πῆγματα. Nel *Voc. sic. et.* del Pasqualino, dopo accennato l'etimo del Menagio, si soggiugne: *potuit etiam fieri a pavire, pavimentum, pamentum, parmentum*. Il Borelli, nel Tramater, s. v., anfanando, come spesso, farebbe venir *palmento* dal persiano *paimal*, calcare, in quanto vale torchio da pigiar le uve, e dall'ebraico *palah*, findere, scindere, in quanto significa edificio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare.

Il Muratori e il Diez non ne parlano punto. Lo Schuchardt considera l'it. *palmento* come procedente da *pavimentum* (Voc. III, 301) e a questa etimologia s'attiene anche il rimpianto Canello (Arch. glott. III, 332), appoggiandosi principalmente sopra un luogo dell'*Hist. rom.* (Vita di Cola di Rienzo) presso il Muratori (Ant. it. III, 309 C), dove *palmento* è indubitatamente adoperato col significato di *pavimento*.

Di tutte queste etimologie, già s'intende, le sole che per noi meritino d'esser prese in considerazione sono quella del Salvini e quella dello Schuchardt e del Canello.

E cominciando da quest'ultima osserverò come, se per avventura si potrebbe ammettere la riduzione fonetica di *pavimentum* a *palmentum* per via d'una forma intermedia di *paumentum*, non s'intenderebbe poi dal lato logico, come un vocabolo, il quale nel suo proprio senso non può significare altro che uno spazio piano, variamente assodato, per uso principalmente di camminarvi sopra comodamente, sia venuto a significare il pigiatoio delle uve, il frantoio delle olive, delle noci, ecc., un complesso d'ordigni da macinare, ecc.

Ora tutte coteste cose vengono appunto ad essere significate molto propriamente dal latino *pagmentum* che il Forcellini rende per *compactio seu materia compacta, impacta et infixata*, che viene a dire 'consegnamento' 'commettitura' 'incastratura' ovvero

‘ il materiale congegnato, incastrato, infitto ’ quindi ‘ stromento ’ ‘ macchina ’ ‘ edificio ’ ecc.

Se dal lato logico *pagmentum* viene in questo a rispondere propriamente a quanto può convenire al *palmento*, la riduzione fonetica di *pagmentum* a *palmento* non potrebbe dirsi altrimenti che assai normale e regolare. La gutturale sonora, seguita da *m* o *d*, si cambia di frequente in *u* onde p. e. da *sagma* viene il prov. sic. *sauma*, da *phlegma* sic. *fleuma*, nap. *freuma*, *freoma*, da *fragmentum* *fraumentum*, da *charagma* *carauma*, da *smaragdus* prov. *maraude*, fr. *emeraude*, da *Bagdad* prov. *Baudas*, da *pigmentum* mil. *piument*. Quindi è che la prima evoluzione di *pagmentum* dovette essere *paumentum*, che potè già essere proprio dei primi secoli dell'era volgare, come potrebbe arguirsi da *peuma* = *pegma*, attestato dall'appendice all'*Arte minore* di Probo (Eich. et Endl. *Anal. gr.* 444). Poscia per via del noto fenomeno di *al* da *au*, così originario come secondario, seguito da consonante, quale p. e. in *lalde*, *laldare* da *laude*, *laudare*, *altore* da *autore*, *galdere* da *gaudere*, *fraldolenza* da *fraudolenza*, *aldire* da *audire*, *aldace*, *aldacia* da *audace*, *audacia*, *salma* da *sauma*, da *paumentum* si venne a *palmentum*, che già s'incontra col significato di frantoio o mulino in un atto lucchese del 790, presso il Muratori, Ant. it. III, col. 561, D.